

GIORNALE DI BRESCIA | GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2012

---

WELFARE, LA CRISI E OLTRE

---

## **Quando i tagli frenano la vittoria sulla disabilità**

L'emblematica storia di Alessandro. Personale ridotto, «paghetta» di 5 euro dimezzata: una china «pericolosamente» in discesa

È stata per anni maestra elementare dalle Orsoline. Poi, una volta in pensione, ha deciso di dedicare parte del suo tempo ad insegnare a leggere e a scrivere ai bambini disabili, mettendosi a disposizione di quello che allora si chiamava Servizio formazione all'autonomia ed oggi Centro socio-educativo. Un «gioco» di sigle che non cambia la sostanza: in quelle stanze ci sono bambini che, se stimolati, possono sviluppare molte capacità che serviranno a renderli autonomi. Poi, la maestra Elsa ha spento 85 candeline ed i figli l'hanno pregata di rallentare gli impegni. Leili ha assecondato, cambiando «aula»: non va più al Centro, ma sono i bambini che vanno da lei per imparare a diventare grandi.

Certo, Elsa sa quanto significhi seguire adeguatamente ed essere accanto ai ragazzi disabili, perché è nonna di Alessandro, oggi ultratrentenne che, proprio grazie agli stimoli ricevuti dalla famiglia - i genitori Katia e Mario in primis - ha sviluppato una vivacità intellettuale grazie alla quale, spesso, la sindrome di Down deve fare qualche passo indietro.

«Ma quanto durerà? Per quanto saranno garantiti servizi essenziali per i nostri ragazzi, per il loro presente e il loro futuro? Su quale aspetto del loro non facile percorso di autonomia verrà calata la scure dei tagli legati ad una contrazione delle risorse non svincolata, tuttavia, da scelte politico-amministrative?» si chiedono i genitori dei disabili che frequentano i Centri socio-educativi, ma anche i Centri diurni e i Centri socio-sanitari.

«I 756 mila euro di tagli alla disabilità annunciati dal Comune di Brescia, se non interverranno ripensamenti in occasione della prima variazione di bilancio del prossimo giugno, avranno una pesantissima ricaduta soprattutto su chi non è garantito all'interno di un servizio - sottolineano i genitori - Ci sono persone, nel mondo del bisogno e della disabilità, che non possono definirsi nemmeno precarie. Basti pensare a chi, oggi, ha bisogno di accedere ad una Rsa: se non può pagare l'intera retta a suo carico, deve essere proprio in condizioni gravissime per poter essere accolto».

Katia e Mario raccontano della loro

esperienza di vita, che dura da trentatré anni accanto ad Alessandro. «Per noi è stata una fortuna avere un figlio Down, perché quello che riceviamo da lui ogni giorno in termini di stimoli e di affetto compensa qualsiasi altra difficoltà» sottolineano, il volto sereno di chi sa mettere la propria vita a disposizione di chi ha bisogno.

Il trasporto, ad esempio. Un nervo scoperto, in questi giorni, sia per i «tagli» sul servizio di Accabus del Comune (anche se lunedì scorso il sindaco ha promesso alle Associazioni una convenzione con i taxi), sia per quelli di trasporto ai Centri diurni disabili della Fobap-Anffas.

«Alessandro questo problema non ce l'ha perché lo accompagniamo noi - continua Mario -. Con lui, anche altri ragazzi disabili che dal lunedì al venerdì frequentano il Centro socio-educativo. Quando è possibile, tuttavia, cerco di mettermi a disposizione anche per trasferimenti che non siano collegati solo al tragitto Centro-casa e viceversa: se il servizio non viene garantito dai volontari, lo devono fare gli educatori che, ovviamente, sono costretti a sottrarre tempo alla loro attività accanto ai disabili. Ed il personale non è molto. Prima ogni operatore seguiva quattro ospiti, oggi ne ha in carico anche il dop-

## VILLA ALLEGRI



*«Trasporti garantiti fino a fine giugno. E poi? Ma il sostegno è un obbligo»*

pio».

Ma c'è un fatto, su tutti, che ha fatto arrabbiare i genitori di Alessandro.

«Nostro figlio, così come altri, due giorni alla settimana lavora nell'ambito del Servizio formazione all'autonomia. Viene "pagato" cinque euro al giorno come incentivo; ebbene, qualche tempo fa riceviamo una lettera dal Comune in cui ci viene comunicato che la "paghetta" verrà dimezzata. Questione di risorse. Con questi tagli, in tutta Brescia, il risparmio sarebbe stato di 130 mila euro. Ma vi sembra il caso che si tagli uno "stipendio" di dieci euro alla settimana? Sarebbe stato meno umiliante, per Alessandro, se lo avessero abolito del tutto. Abbiamo protestato e, dopo un po' di tambusto, l'incentivo è stato garantito per intero. Almeno per ora».

Potrebbero sembrare dettagli. Ma non lo sono per chi sta faticosamente percorrendo una strada verso l'autonomia, con la sensazione - supporta-



ne, costruendo percorsi di studio e ricerca; di coinvolgere le persone con disabilità e le associazioni mediante la Consulta per la vita sociale e le politiche per la famiglia».

Una bimba down in uno scatto di Oliviero Toscani per una nota campagna pubblicitaria

ta spesso dall'evidenza per certe forme di disabilità - che il tempo sia fermo e i progressi «congelati». Non è un dettaglio, invece, la spada di Damocle che pende sulla testa di 52 famiglie con figli che frequentano il Centro diurno disabili della Fobap. La Fondazione effettua il servizio trasporto per conto del Comune. Ed il Comune, lo scorso febbraio, ha comunicato la volontà di «rideterminare, a partire da marzo», i costi mensili a carico di ciascuna famiglia. «In sostanza, ogni famiglia avrebbe ricevuto 125 euro di rimborso; gli altri 125 avrebbero dovuto essere a suo carico - spiega

Maria Villa Allegri, presidente Fobap -. Abbiamo fortemente protestato, anche perché il Centro diurno disabili rientra nei livelli essenziali di assistenza ed il trasporto deve essere garantito gratuitamente proprio perché finalizzato all'integrazione e al sostegno della persona con disabilità. Risultato della nostra protesta? Che il Comune garantirà il pagamento totale fino alla fine di giugno». E poi? Se dalla variazione di bilancio non emergeranno novità, le persone fragili rischiano di scivolare verso una povertà pericolosamente senza ritorno.

**Anna Della Moretta**

re l'handicap solo «come malattia». E soprattutto vuol dire non comprendere che proprio quell'«impegno», che padre e madre mettono nel cercare di migliorare la vita del loro piccolo, può diventare «fonte di energie che possono essere spese anche per costruire la relazione con il minore che potrebbe essere loro affidato».

È con questa motivazione che la Corte d'Appello di Milano ha «ribaltato» una sentenza del Tribunale per i minorenni che, nei mesi scorsi, aveva suscitato molto clamore. I giudici minorili, infatti, con un decreto depositato a metà dicembre scorso, avevano dichiarato «non idonea» all'adozione internazionale una coppia milanese che ha un figlio affetto dalla sindrome di Dravet, rara forma di epilessia. I magistrati avevano fondato le ragioni del diniego sulla «condizione di grande vulnerabilità in cui si trova il nucleo familiare, dovendo i coniugi affrontare la complessità costituita dalla crescita del proprio figlio naturale». La sentenza del Tribunale per i minorenni, quindi, «pur ispirata alla tutela del superiore interesse del minore» da adottare «appare fondata su una concezione statica ed assoluta, per così dire, della disabilità come malattia, anziché come condizione risultante dall'interazione tra il disabile e tutto quanto lo circonda». E proprio queste due persone, forse più degli altri, sono «consapevoli della complessità dell'essere genitori, preparati alla diversità e in grado di assumersi il disagio e la sofferenza di cui il minore da adottare è spesso portatore per vicende dolorose, di abbandono, di abusi, di estrema povertà». Per la coppia e per le associazioni che l'hanno affiancata nella «battaglia» (Ledha ed Epilessia Lombardia), la Corte oggi «ha scritto una pagina importante verso il riconoscimento dei diritti in capo ad ogni persona, e prescindere dalla sua condizione».